

MARIACRISTINA FIMIANI

SUL LESSICO LIBRARIO IN UN LIBRO  
DELLA *RETORICA* DI FILODEMO DI GADARA



## Abstract

After a new reading and a new interpretation of Philodemus' *Rhetoric*, book IV, I part, in this paper I analyze some words about the book lexicon in it. I try to demonstrate that, even if sometimes Philodemus shows some ambiguities, his lexical system is basically consistent.

## Keywords

Philodemus, *Rhetoric*, book lexicon

Questo lavoro riprende e omaggia alcune belle pagine pubblicate nel 1981 da Mario Capasso sulla terminologia libraria adottata in ambito epicureo<sup>1</sup>.

Qui, tuttavia, pur nel costante confronto con gli altri testi epicurei e, in particolare, filodemei, la ricerca è focalizzata sul solo I tomo del IV libro della *Retorica* di Filodemo di Gadara, un volume importante all'interno della produzione del filosofo, di cui negli ultimi anni ho meglio ricostruito la fisionomia, riconoscendone i frammenti, tra cui uno fino a quel momento inedito<sup>2</sup>, e rileggendone il testo con i più aggiornati strumenti tecnologici, vale a dire i microscopi elettronici binoculari e le fotografie multispettrali<sup>3</sup>.

Delle originarie 147 colonne<sup>4</sup> ne restano ormai 34, alcune delle quali nella

<sup>1</sup> M. CAPASSO, *I Problemi di Filologia filosofica di Mario Untersteiner*, «Elenchos» 2 (1981), pp. 375-404; per la *Nota terminologica*, pp. 394-399 (la versione aggiornata è in M. CAPASSO, *Comunità senza rivolta. Quattro saggi sull'epicureismo*, Napoli 1987, pp. 50-57). Su questo stesso tema, cf. anche M. CAPASSO, *PHerc. 671: un altro libro «De signis»?*, «CErc» 10 (1980), pp. 125-128, a p. 125 n. 3.

<sup>2</sup> Al midollo, il PHerc 1423, ho associato i frammenti PHerc 221, 245 e 463 (*olim* 462). L'ultimo, aggiornato, punto sulla questione è in M. FIMIANI, *Il PHerc. 241: novità da un papiro inedito del IV libro della Retorica di Filodemo di Gadara*, «CErc» 50 (2020), pp. 63-72, a p. 63. Sul PHerc 463 (*olim* 462), edito per la prima volta da me nel 2016, cf. M. FIMIANI, *Contributo al testo del P. Herc. 1423 (Filodemo, Retorica, libro IV)*, in T. DERDA-A. LAJTAR-J. URBANIK, *Proceedings of the 27<sup>th</sup> International Congress of Papyrology*, Warsaw 2016, pp. 401-411.

<sup>3</sup> Un apporto è stato offerto, ove possibile, anche dal confronto di questo testo con quello della sua copia non definitiva, conservata nel PHerc 1673/1007 e nelle sue scorze. Su queste corrispondenze, cf. FIMIANI, *PHerc. 241 cit.*, pp. 63 s.

<sup>4</sup> Anche se nelle attuali condizioni del papiro non è sempre possibile leggerlo, il numero di ciascuna colonna era apposto al di sotto di essa, nel margine inferiore; da ciò ricaviamo con cer-

forma di esili frustuli. Tuttavia, ho potuto riscontrare una significativa varietà di termini relativi al lessico librario, che ho suddivisi in quattro gruppi: 1) sostantivi relativi al libro o a parti di esso; 2) sostantivi relativi all'autore; 3) verbi relativi alla scrittura; 4) verbi relativi ad altre fasi editoriali.

## 1. Sostantivi relativi al libro o a parti di esso

### ἀντιγραφή

Il termine ricorre una volta in PHerc 1423, col. XV 7 s.<sup>5</sup>

Nella colonna XIV Filodemo, dopo aver introdotto la questione della ἀκάφεια, distinguendone una tipologia intenzionale e una inintenzionale, inizia a parlare del primo tipo, ovvero dell'oscurità volontaria di chi, non sapendo e non dicendo nulla di buono, si nasconde dietro un linguaggio oscuro. Nella colonna successiva, quella interessata dalla presenza del termine ἀντιγραφή, il filosofo continua il discorso stilando una sorta di lista delle modalità in cui questa oscurità si manifesta e che si protrae fino alla colonna XVI, ma prima viene fatto accenno alla volontà di evitare ἀντιγράφαι. Il contesto all'interno del quale si inserisce questo sostantivo è purtroppo molto lacunoso, ma probabilmente il riferimento è a quanti hanno scelto volontariamente di servirsi dell'oscurità nei propri discorsi.

Angeli, che si è occupata di questo passo, ha inteso il termine ἀντιγραφή come «accusa»<sup>6</sup>; diversamente, nella mia edizione del papiro ho preferito tradurre il termine con «replica scritta», secondo il significato riportato in LSJ di «a reply in writing», sottolineando l'idea che a mio avviso Filodemo sta qui veicolando, che le obiezioni cui si riferisce siano messe per iscritto e non mosse verbalmente. Questo significato è attestato anche in un altro luogo della *Retorica*, ossia nel II libro, alla col. XII 27 s. Longo Auricchio del PHerc 1674 e in questo senso Nicolardi intende il participio sostantivato οἱ ἀντιγράφοντες quando, nel PHerc 1427, alla col. 238, 25 della sua edizione del I libro della *Retorica*, traduce «quelli che scrivono contro». A favore di questa interpretazione del termine è anche Capasso nella sua analisi dei termini relativi all'area semantica γραφή-γράφω<sup>7</sup>.

tezza il numero di 147 ἐλίδες. Cf. M. FIMIANI, *I papiri del IV libro della Retorica di Filodemo: segni, correzioni e caratteristiche bibliologiche (PHerc. 1423, 1673/1007 e relative scorze)*, «CERC» 42 (2012), pp. 121-188, 144 s.

<sup>5</sup> D'ora in avanti il testo e la numerazione delle colonne cui farò riferimento saranno quelli editi in M. FIMIANI, *Ricerche sul IV libro della Retorica di Filodemo di Gadara*. Tesi di dottorato, Napoli 2013-2014.

<sup>6</sup> A. ANGELI, *Filodemo. Agli amici di scuola*. La Scuola di Epicuro, vol. VII, Napoli 1988, p. 317.

<sup>7</sup> Cf. CAPASSO, *Untersteiner* cit., pp. 397 s.

## βυβλίον

Il termine è attestato una sola volta in PHerc 1423, col. XIII 2.

In questa colonna Filodemo, parlando dei solecismi, osserva come siano i sofisti coloro che ne fanno un uso più smodato, come si evince ἐκ πάντων τῶν βυβλίων.

Il termine βυβλίον, qui, sembra abbastanza chiaramente avere il significato generico di «opera scritta», l'accezione più comune nei testi degli epicurei, nei quali, insieme a questa forma, troviamo anche le sue varianti βιβλίον, βίβλος<sup>8</sup> e βύβλος<sup>9</sup>.

Benché non sia questo il caso, va detto che, talvolta, in Filodemo il termine assume anche il significato più specifico di «singolo libro di un'opera», ad esempio nello scritto *Sull'adulazione*, PHerc 1457, fr. 24, 32 Kondo, con un'ambiguità che, si vedrà, contraddistingue anche altri termini analoghi<sup>10</sup>. D'altra parte, l'ambivalenza del termine è registrata anche in ambito extra-epicureo, come si può leggere in LSJ, dove, accanto al significato di «book», viene riportato anche quello di «book, as the division of a work».

## κεφάλαιον

Il sostantivo compare una sola volta, in PHerc 1423, col. XIII 5 s.

Come ho detto poco sopra, Filodemo apre questa colonna con un'accusa rivolta ai sofisti di fare abuso di solecismi più di ogni altro, aggiungendo che ciò non ha lo statuto d'arte, benché essi lo vogliano. Tra le due affermazioni, il filosofo precisa che ha ordinato questo κεφάλαιον come ultimo.

Nei testi filodemei il termine presenta diverse sfumature di significato; a volte esso indica genericamente l'«argomento»<sup>11</sup>, «topic» in LSJ, altre, più precisamente in relazione alla partizione di un'opera, designa il «capitolo»<sup>12</sup>, «chapter», «section» in LSJ, altre ancora, nella forma al plurale κεφάλαια, richiama i «capisaldi», i «principi fondamentali della dottrina»<sup>13</sup>, come indica LSJ «gist of the matter».

<sup>8</sup> Questa forma è impiegata solo da Epicuro, nell'XI libro *Sulla natura* [26.45] 7 ARRIGHETTI.

<sup>9</sup> Sulle attestazioni delle diverse grafie in Filodemo, nonché sul ricco catalogo di occorrenze del termine, cf. E. PUGLIA, *βύβλος e βυβλίον in Filodemo*, «CERC»16 (1986), pp. 119-121. Sui significati del diminutivo βυβλείδιον (con le sue varianti grafiche) in Demetrio Lacone, cf. CAPASSO, *Untersteiner* cit., pp. 396 s. e E. PUGLIA, *Demetrio Lacone. Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro*. La Scuola di Epicuro, vol. VIII, Napoli 1988, pp. 277 s.

<sup>10</sup> Cf. CAPASSO, *Untersteiner* cit., p. 396.

<sup>11</sup> Cf., e.g., nel II libro della *Retorica*, PHerc 1672, col. VIII 32 LONGO AURICCHIO; nel III, PHerc 1506, col. XL 14 HAMMERSTAEDT.

<sup>12</sup> Cf., e.g., nel II libro della *Retorica*, PHerc 1674, col. XXXII 22 s. LONGO AURICCHIO.

<sup>13</sup> Secondo l'uso che ne fa già Epic., *Ep. Hdt.* 82. In Filodemo cf., e.g., nel II libro della *Retorica*, PHerc 1674, col. XXXVII 6 LONGO AURICCHIO il riferimento ai κεφάλαια τῆς οἰκονομίας, i «capisaldi dell'andamento (della disciplina retorica)».

A parte quest'ultima possibilità chiaramente inadatta al contesto, non è facile dire con sicurezza se in questo punto Filodemo volesse alludere più in generale a un argomento o a un vero e proprio capitolo dell'opera. Mancano elementi certi che spingano in una direzione o nell'altra, eppure, nonostante ciò, la successione "ordinata" di argomenti che sembrano rispondere proprio a un piano dell'opera scandito in capitoli e l'utilizzo significativo di *νημεία* a segnare i vari blocchi contenutistici<sup>14</sup> mi spingono a credere che qui il termine *κεφάλαιον* vada inteso proprio nel senso di «capitolo». Non soltanto. Poco più avanti, alle linee 13 s. della colonna XIV, riferendosi a cose già espresse nel *Περὶ λέξεως* diffusamente, *ἐξεργαστικῶς*, Filodemo dice che qui vi accennerà *κεφαλαιωδῶς*, per sommi capi. L'avverbio, connesso alla stessa area lessicale del sostantivo *κεφάλαιον*, sembra convalidare l'idea di un'esposizione per blocchi di estensione limitata, «capitoli», appunto. D'altra parte, Capasso, che ha studiato a fondo la questione nelle varie occorrenze ercolanesi, propende proprio per questa idea, ossia che con *κεφάλαιον* Filodemo voglia fare più spesso puntuale riferimento a una specifica parte dell'opera<sup>15</sup>.

#### λόγος

Il termine, nell'accezione libraria, ricorre una sola volta, in PHerc 1423, col. XIX 10.

In questa colonna Filodemo continua il discorso sulla *ἀράφεια* inintenzionale cominciato alla colonna XVII e, all'interno dell'elenco dei motivi che determinano questa forma di oscurità, fa esplicito riferimento a quanto detto *ἐν τοῖς περὶ τούτων λόγοις*, nei suoi *λόγοι* dedicati all'argomento.

Col sostantivo *λόγος* Filodemo sembra qui alludere a una «opera» o, forse, a dei «libri», delle «sezioni di un'opera», attestando un significato del termine registrato in LSJ come «section», «division of a dialogue or treatise». Quest'ultima accezione, già rilevata da Capasso all'interno del *corpus* ercolanese, è fatta risalire dallo studioso alla tradizione platonico-aristotelica<sup>16</sup>.

L'espressione di rimando che ho letto nella col. XIX del PHerc 1423 ricorda quella della col. XIV 10 s. dello stesso papiro, in cui, con *ἐν τοῖς Περὶ λέξεως*, sottintendendo il sostantivo, Filodemo rinvia alla sua trattazione *Sullo stile*, di cui non conosciamo altro se non questa autocitazione, e che potrebbe essere la stessa cui si riferisce anche nella colonna XIX. Ma non soltanto. Questa formula ricorre anche in altri luoghi filodemei nei quali compare anche il sostantivo *λόγος*; ad esempio nel PHerc 1673/1007 (il papiro che conserva l'intero IV libro della *Retica*), a col. XXXVIII<sup>a</sup> 24 s. Sudhaus, con la analoga espres-

<sup>14</sup> Su quest'aspetto, cf. FIMIANI, *Segni* cit.

<sup>15</sup> CAPASSO, *Untersteiner* cit., p. 399.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 398.

sione ἐν τῷ Περὶ ἐπαίνου λόγῳ, Filodemo cita un'altra sua opera (o libro di essa) altrimenti sconosciuta *Sulla lode*; nel PHerc 1424 (*Sull'economia*), a col. XII 21 s. Jensen, con ἐν τοῖς Περὶ πλούτου λόγοις il filosofo introduce una citazione da Metrodoro, *Sulla ricchezza*; nel PHerc 182 (*Sull'ira*), a col. XXXVI 24 s. Indelli, si cita dall'opera *Sulla libertà di parola* dicendo ἐν τῷ Περὶ παρησίας λόγῳ. Quest'ultimo caso è il più interessante ai fini del discorso affrontato; in esso, infatti, siamo certi che λόγος abbia il significato non di «intera opera», ma di «singolo libro»<sup>17</sup>, ragione per cui sono indotta a pensare che nelle formule analoghe, anche laddove il significato del termine non sia altrettanto chiaro, in questo modo debba essere inteso, e così anche nel PHerc 1423.

### κύγραμμα

Il sostantivo ricorre due volte in quel che resta del I tomo del IV libro della *Retorica*, ovvero in PHerc 463 (*olim* 462) dx 2 s.<sup>18</sup> e in PHerc 1423, col. X 21 s.

Nel primo caso il termine ricorre in un contesto estremamente frammentario che può essere ricostruito, seppure esiguamente, grazie all'apporto dell'altrettanto scarno PHerc 224, fr. 10 Sudhaus, il testo corrispondente nell'edizione provvisoria del IV libro della *Retorica*. Dalle poche parole che è possibile leggere non è chiaro se si stia menzionando un episodio storico relativo a Filippo di Macedonia o se, invece, ci sia un riferimento alle *Filippiche* di Demostene, ipotesi forse più probabile, vista la presenza del nome dell'oratore in un frammento dell'edizione provvisoria del testo<sup>19</sup> che precede il frammento corrispondente a questo all'interno dell'edizione definitiva. Nonostante la lacunosità del contesto, mi sono sentita abbastanza sicura di intendere la parola κύγραμμα come «scritto», «writing» registrato in LSJ, un significato molto attestato e sempre stabile nella *Retorica*, ad esempio nell'altra occorrenza del IV libro che ho rintracciato<sup>20</sup>.

Nella colonna X del PHerc 1423 Filodemo continua a discutere della mimesi, di cui ha iniziato a scrivere nella colonna VI, e, con un procedere sempre più incalzante, si sofferma sull'instabilità dell'imitazione, una pratica pericolosa che porta chi imita a tenere presenti più autori, ognuno dei quali non sarà omogeneo nemmeno ἐμ πᾶσι τοῖς συγγράμμασιν, come ad esempio nel caso di Isocrate. Senza esitazioni, nella mia edizione ho tradotto il termine con

<sup>17</sup> Cf. G. INDELLI, *Filodemo. L'ira*. La Scuola di Epicuro, vol. V, Napoli 1988, p. 221.

<sup>18</sup> L'unica edizione di questo papiro, cui faccio riferimento, è in FIMIANI, *Contributo* cit. Per un commento più approfondito di questo frammento, cf. pp. 406-408.

<sup>19</sup> PHerc 224, fr. 9 SUDHAUS.

<sup>20</sup> Ancora nella *Retorica*, tra le molte occorrenze, cf., e.g., nel I libro, PHerc 1612, col. 176, 2 NICOLARDI; nel II libro, PHerc 1674, col. XIX 22 s. LONGO AURICCHIO; nel III libro, PHerc 1426, col. XLVIII 4 s. HAMMERSTAEDT.

«scritti»; *κύγραμμα*, infatti, benché dai filologi alessandrini sia usato piuttosto nel senso di «monografia»<sup>21</sup>, negli epicurei, e già prima in Platone<sup>22</sup>, ha sempre il valore generico di «scritto», «opera», «trattato», soprattutto di un filosofo o di un oratore, proprio come nel caso di Isocrate o in quello (sebbene dubbio) di Demostene<sup>23</sup>.

### τεχνολογία

Ho potuto leggere il sostantivo una volta, in PHerc 1423, col. XI 10 s.

In questa parte del libro Filodemo polemizza proprio contro le *τεχνολογίαι*, i trattati dei retori, ai quali non si attengono, afferma orgogliosamente, né i grammatici né i filosofi, che scrivono in maniera semplice, non artificiosa, di argomenti simili a quelli trattati dai retori, con allusione qui alle *λέξεις*. Come anche in altri luoghi, Filodemo compara gli scritti dei filosofi (qui associati ai grammatici) con ciò che è prodotto da altri gruppi e il confronto è a tutto vantaggio dei primi, i quali possono contare sulla semplicità, un fondamentale attributo del *φυσικῶς καλὸς λόγος*, contro l'enfasi manieristica dei retori.

Tornando al termine *τεχνολογία*, va detto che in questo senso, ovvero come definisce LSJ «systematic treatment», «trattato tecnico», qui specificamente «trattato di retorica», non sembra attestato prima di Filodemo, eppure nei suoi scritti il significato sembra costante e sicuro, ad esempio nel I libro della *Retorica*, PHerc 1427, col. 236, 12a Nicolardi, dove è tradotto con «precettistiche», o nel II libro della *Retorica*, PHerc 1674, coll. VII 29, VIII 6, XXI 9 Longo Auricchio dove è reso con «trattato tecnico»<sup>24</sup>.

Peculiare di Filodemo è anche l'uso del sostantivo *τεχνολόγος*<sup>25</sup>, da intendere proprio come «autore di *τεχνολογίαι*»<sup>26</sup>, un significato espresso altre volte anche dal sostantivo *τεχνογράφος*<sup>27</sup>.

<sup>21</sup> Cf. R. PFEIFFER, *Storia della filologia classica dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, ediz. it. a c. di M. GIGANTE, Napoli 1973, pp. 263 n. 80, 333 s.

<sup>22</sup> Cf., e.g., *Grg.* 462b 11 DODDS, su cui il commento in E.R. DODDS, *Plato. Gorgias*, Oxford 1959, p. 223. Sull'interpretazione del termine in Platone, cf. K. GAISER, *La teoria dei principi in Platone*, «Elenchos» 1 (1980), pp. 59-62.

<sup>23</sup> Su queste riflessioni cf. CAPASSO, *Untersteiner* cit., p. 395.

<sup>24</sup> Da segnalare la presenza del termine anche nell'altra copia del IV libro della *Retorica*, PHerc 1673/1007, col. XXIV<sup>a</sup> 19 SUDHAUS.

<sup>25</sup> Cf., e.g., nel IV libro della *Retorica*, PHerc 1673/1007, col. XXI<sup>a</sup> 19 s. SUDHAUS.

<sup>26</sup> Su *τεχνολογία* e *τεχνολόγος*, cf. CAPASSO, *Untersteiner* cit., pp. 398 s.

<sup>27</sup> Per questo sostantivo, cf. *infra*.

## 2. Sostantivi relativi all'autore

### συγγραφεύς

Il sostantivo ricorre una sola volta, in PHerc 1423, col. VII 3 s.

Nella colonna Filodemo prosegue il discorso sull'*imitatio* che aveva cominciato in quella precedente. Nelle prime linee, in particolare, viene asserita l'impossibilità per i retori e per qualsiasi scrittore, *πᾶς συγγραφεύς*, di riprodurre i suoni attraverso le parole, persino per Isocrate e Demostene.

Il termine, qui come negli altri passi in cui è conservato, non sembra essere usato da Filodemo con una connotazione particolare, ma semplicemente come sinonimo di *γραφεύς*, nel senso più generico di «scrittore»<sup>28</sup>, «writer», «author» riportato in LSJ<sup>29</sup>.

### τεχνογράφος

Di questo termine abbiamo un'occorrenza certa in PHerc 1423, col. XIX 12 s. e una probabile in col. VII 21 dello stesso papiro.

In questo secondo caso, infatti, quello che leggo nel papiro è ]χνογρα[ e, benché Sudhaus integri la forma del genitivo plurale del sostantivo, τῶν τε]χνογρά[φων, ho preferito mantenere maggiore prudenza a causa del contesto estremamente frammentario e limitare l'integrazione a τε]χνογρα[φ, lasciando aperta la possibilità che si tratti di una forma del verbo *τεχνογραφέω*, attestato due volte nella *Retorica* filodemea, peraltro significativamente nell'altra copia del IV libro<sup>30</sup>, PHerc 1673/1007, col. X 9 s. e 19 s.

Certa, invece, è la lettura del termine nella colonna XIX. Come ho già accennato *supra*, in questa colonna Filodemo continua il discorso sulla *ἀκάφεια* inintenzionale cominciato alla colonna XVII e, riferendosi a quanto detto nei suoi libri dedicati all'argomento, specifica che al riguardo hanno scritto<sup>31</sup> anche alcuni *τεχνογράφοι*, che ho tradotto come «scrittori di τέχνη di retorica», secondo l'uso registrato anche in LSJ di «writer on the art of rhetoric».

Il sostantivo *τεχνογράφος*, di uso già aristotelico<sup>32</sup>, ha infatti molte occorrenze in Filodemo e sempre conserva un significato più puntuale di *συγγραφεύς*, indicando precisamente lo «scrittore di un'arte», nello specifico lo «scrittore di arte retorica». È interessante notare che, nonostante sia un ter-

<sup>28</sup> Cf., e.g., nel V libro della *Poetica*, PHerc 1425, col. XII 22 MANGONI, dove viene tradotto con «prosatore».

<sup>29</sup> Cf. CAPASSO, *Untersteiner* cit., p. 395 n. 100.

<sup>30</sup> In quanto abbiamo della Biblioteca ercolanese il verbo sembra ricorrere queste sole due volte.

<sup>31</sup> Sul verbo utilizzato, cf. *infra*.

<sup>32</sup> Cf. CAPASSO, *Untersteiner* cit., p. 398 n. 130.

mine meno generico di *συγγραφεύς*, tra i papiri filodemei è il più frequente dei due, almeno in relazione a quanto possediamo<sup>33</sup>.

### 3. Verbi relativi alla scrittura

#### γράφω

Il verbo ricorre una sola volta, in PHerc 1423, col. XVI 6.

La colonna è una di quelle consacrate al tema della *ἀκάρεια* intenzionale. Nello specifico, Filodemo, continuando la lista delle modalità per ottenere tale tipo di oscurità iniziata nella colonna XV, fa allusione all'uso dei solecismi, dicendo *λέγων ἢ] γράφων ... κολοικισμούς*<sup>34</sup>.

Il verbo *γράφω*, come si evince anche dalla combinazione con il verbo *λέγω*, ha qui il suo significato più generico di «scrivere», «write» in LSJ, senza alcuna sfumatura di senso, come invece si vedrà per altri verbi presi in esame in questa sede<sup>35</sup>. D'altronde questo significato è quello generalmente riconosciuto anche in altri luoghi filodemei<sup>36</sup>.

#### διατάττω

Il verbo ha una occorrenza in PHerc 1423, col. XIII 5.

Come ho avuto già modo di dire, in questa colonna, dopo avere accusato i sofisti di abusare dei solecismi più di ogni altro, Filodemo aggiunge di avere ordinato questo capitolo come ultimo<sup>37</sup>.

Il verbo che ho tradotto con «ordinare» è, appunto, *διατάττω*. Esso in Filodemo ha perlopiù il significato di «stabilire», *constituo* si legge in Vooijs<sup>38</sup>, «dispose» in LSJ, mentre soltanto in un caso, nel libro *Sull'economia*, PHerc 1424, col. XXV 32 Jensen, sembra avere più specificamente il significato di «stabilire secondo un ordine», «ordinare»; tuttavia, è soltanto in questo luogo della *Retorica* che esso assume uno specifico significato tecnico-librario, ov-

<sup>33</sup> Cf., e.g., nel I libro della *Retorica*, PHerc 1612, col. 174, 4 NICOLARDI; nel IV libro, PHerc 1673/1007, col. V<sup>a</sup> 17 s. SUDHAUS.

<sup>34</sup> *λέγων ἢ]* è integrato sulla base del confronto con un luogo del papiro che conserva la copia dell'intero IV libro della *Retorica*, PHerc 1673/1007, col. VI 17 SUDHAUS.

<sup>35</sup> Sull'area semantica *γραφή-γράφω*, cf. CAPASSO, *Untersteiner* cit., pp. 397 s.

<sup>36</sup> Cf., e.g., nel I libro della *Retorica*, PHerc 1427, col. 236, 34 NICOLARDI; nel II libro della *Retorica*, PHerc 1674, coll. LII 12 s., LIII 12 s., LVII 1 s., PHerc 1672, coll. IX 11, XXIX 1 LONGO AURICCHIO; nel III libro della *Retorica*, PHerc 1506, col. XXXIX 12, PHerc 1426, coll. VI<sup>a</sup> 27, VII<sup>a</sup> 5, XII<sup>a</sup> 6 HAMMERSTAEDT; nel libro incerto della *Retorica*, PHerc 1004, col. LIX 6 SUDHAUS.

<sup>37</sup> Su questa colonna e sul riferimento al termine *κεφάλαιον*, cf. *supra*.

<sup>38</sup> C.J. VOOIJS, *Lexicon Philodemeum. Pars Prior*, Purmerend 1934, C.J. VOOIJS-D.A. VAN KREVELEN, *Lexicon Philodemeum. Pars Altera*, Amsterdam 1941, *ad loc.*

vero quello di «ordinare un capitolo», con allusione a una esatta fase redazionale dell'opera.

Connesso al verbo *τάττω*, in senso librario, è invece attestato in Filodemo il sostantivo *κύνταξις*<sup>39</sup>, da intendersi come «trattazione», ad esempio nel II libro della *Retorica*, PHerc 1672, col. XXIX 1 Longo Auricchio, o più spesso come «opera», ad esempio nel libro incerto della *Retorica* conservato nel PHerc 1669, col. XII 17 Sudhaus.

#### καταχωρίζω

Il termine ricorre in PHerc 1423, col. XIX 13 s.

Ho già accennato al fatto che in questa colonna Filodemo tratta ancora il tema della *ἀκάφεια* inintenzionale iniziato qualche colonna prima e, dopo il riferimento ai suoi libri dedicati all'argomento, specifica che tali questioni sono state segnalate anche da alcuni autori di *τέχναι*<sup>40</sup>.

Il verbo utilizzato per indicare la scrittura dei *τεχνογράφοι* è *καταχωρίζω*, un verbo che in senso tecnico significa «annotare», «registrare», in LSJ troviamo «set down in a book», «place on record». Il significato mi è sembrato pienamente rispondente al contesto prospettato nella colonna, tra l'altro confermato da altre occorrenze filodemee<sup>41</sup>. Tuttavia, non mancano altri luoghi in cui il verbo assume significati lievemente diversi; ad esempio, nel I libro della *Retorica*, PHerc 463, col. 143, 17 Nicolardi, l'editrice traduce «stabilire»; nel II libro, PHerc 1672, col. XVII 23 s. Longo Auricchio, il verbo è reso con «mettere per scritto»; nel V libro della *Poetica*, PHerc 1425, col. XXII 31 Mangoni, la traduzione adottata è «addurre per esempio». Purtroppo, a causa della lacunosità del papiro, non è possibile evincere il significato che il verbo ha in un frammento della copia provvisoria del IV libro, il PHerc 1491, fr. 1 (9), col. 2, 4 Del Mastro<sup>42</sup>, dove, forse, si sarebbe potuto riscontrare un significato più simile a quello espresso nel PHerc 1423.

#### συνάπτω

Il verbo compare in PHerc 1423, col. XI 9.

Come ho già detto *supra*, in questa parte del libro Filodemo polemizza contro i trattati dei retori, ai quali contrappone grammatici e filosofi che scrivono di argomenti simili ma in maniera semplice, secondo i principi del *φυσικῶς καλῶς λόγος*.

<sup>39</sup> Cf. CAPASSO, *Untersteiner* cit., p. 395.

<sup>40</sup> Su questo vocabolo, cf. *supra*.

<sup>41</sup> Cf., e.g., nella *Storia dell'Accademia*, PHerc 1021, col. XI 3 s. DORANDI.

<sup>42</sup> L'edizione di questo frammento e in R.T. MACFARLANE-G. DEL MASTRO, *Il PHerc. 1491*, «CER» 37 (2007), pp. 111-123, a pp. 119 s.

Il verbo con cui è indicata la composizione dei discorsi dei filosofi è *συνάπτω*, che nella mia traduzione ho reso con «comporre», in riferimento all'atto del «legare insieme», del «cucire» le varie argomentazioni, come suggerisce l'etimologia. In questo senso, come «join together», il verbo è riportato anche in LSJ ed ha attestazioni in altri punti del medesimo trattato filodemeo, ad esempio nel II libro, PHerc 1672, col. X 32 Longo Auricchio<sup>43</sup>.

#### *συνγράφω*

Il verbo si legge in PHerc 1423, col. XI 4.

Il contesto è ancora quello cui ho accennato poco sopra e il verbo si legge in relazione alla scrittura dei singoli argomenti da parte dei filosofi (e dei grammatici), nella fase che precede la composizione dei discorsi.

Il verbo, qui come altrove in Filodemo<sup>44</sup>, indica l'atto semplice dello «scrivere», del «redigere un testo», «write», «compose a writing» in LSJ. Nella sostanza, sembra che il filosofo epicureo usi *συνγράφω* come semplice sinonimo di *γράφω*, nella stessa maniera in cui *συγγραφεύς* appare come una alternativa equivalente di *γραφεύς*<sup>45</sup>.

#### *ὑπογράφω*

In PHerc 1423, col. X 6 si legge l'unica occorrenza del termine.

Ho già accennato a questa colonna del papiro, nella quale Filodemo continua il discorso sulla mimesi iniziato nelle colonne precedenti. Nelle prime linee, riferendosi a quanti scrivono discorsi di genere misto, il filosofo usa il verbo *ὑπογράφω*, che ho reso con «abbozzare», corrispondente a «sketch out» riportato in LSJ. Il significato, oltre a essere quello più pertinente nel contesto, ha il conforto di altri luoghi filodemei, ad esempio PHerc 1673/1007, coll. VI 16 e XII 4 s. Sudhaus, due punti della copia provvisoria del IV libro<sup>46</sup>.

#### *ὑπομνήσκω*

Ho potuto leggere il verbo in PHerc 1423, col. XIV 14.

Filodemo in questa colonna introduce la questione dell'*ἀράφεια*, di cui ha

<sup>43</sup> Cf. poi, nel I libro della *Retorica*, PHerc 463, col. 164, 14 NICOLARDI, dove il verbo, riferito ad argomenti che vengono messi in evidenza è reso con «collegare», e nel PHerc 1612, col. 178, 6 s. NICOLARDI dove, in riferimento a una risposta, è tradotto come «pertinente».

<sup>44</sup> Cf., e.g., nel II libro della *Retorica*, PHerc 1674, coll. XXIV 3, XXXIV 16 s. LONGO AURICCHIO; nel III libro, PHerc 1426, col. XII<sup>a</sup> 18 HAMMERSTAEDT; nel IV libro, PHerc 1673/1007, col. XIV 3 SUDHAUS; nel libro incerto conservato nel PHerc 1004, col. LXXIII 10 s. SUDHAUS.

<sup>45</sup> Cf. *supra*. Sull'area semantica, cf. CAPASSO, *Untersteiner* cit., pp. 397 s.

<sup>46</sup> Sul verbo e sulla sua area semantica, cf. K. GAISER, *Zur Struktur des Papyrus Herculanensis 1021 (Philodems Buch über die Akademie)*, «Cerc» 15 (1985), pp. 85-99, a p. 96 n. 30; CAPASSO, *Comunità senza rivolta* cit., p. 55.

parlato diffusamente in un altro suo libro, il Περὶ λέξεως, ma che anche qui si propone di affrontare brevemente, κεφαλαιωδῶς<sup>47</sup>. Il verbo usato per indicare questa trattazione per sommi capi è ὑπομνήσκω.

Nella mia edizione del papiro ho reso il verbo con il significato di «trattare», sull'esempio della traduzione fatta da Longo Auricchio nella sua edizione del PHerc 1427, contenente il I libro della *Retorica*, alla col. VII 24 s<sup>48</sup>. Motivando la sua interpretazione del verbo, la studiosa dichiara di aver tenuto presente il significato tecnico che Filodemo attribuisce al sostantivo ὑπόμνημα, inteso come «trattato» o «libro di un trattato»<sup>49</sup>. In effetti il valore del verbo può essere meglio compreso proprio grazie a quello del sostantivo che, come osserva Capasso<sup>50</sup>, nella letteratura ellenistica assume un nuovo significato rispetto alla tradizione platonico-aristotelica, passando ad indicare non più «abbozzo», «apunto delle lezioni»<sup>51</sup>, «scritto provvisorio», bensì «trattato», «opera», insomma uno scritto compiuto a tutti gli effetti. Solo alla luce di questa consapevolezza si può correttamente intendere qui il verbo come «trattare»<sup>52</sup> e non, come hanno creduto alcuni, «abbozzare», un significato riservato invece ad altri verbi, come ad esempio ὑπογράφω<sup>53</sup>.

<sup>47</sup> Cf. *supra* a proposito dell'uso dell'avverbio κεφαλαιωδῶς.

<sup>48</sup> All'epoca in cui ho scritto la mia tesi dottorale, l'edizione di Longo Auricchio era quella di riferimento; tuttavia, l'ultima editrice, Nicolardi, ha confermato il senso.

<sup>49</sup> Cf. F. LONGO AURICCHIO, *Testimonianze dalla "Retorica" di Filodemo sulla concezione dell'oratoria nei primi maestri epicurei*, «CERC» 15 (1985), pp. 31-61, 42.

<sup>50</sup> Cf. CAPASSO, *PHerc. 671 cit.*, p. 126. In generale, sull'area lessicale nei testi epicurei e in special modo sull'uso controverso di ὑπομνηματικόν in Filodemo, cf. almeno CAPASSO, *PHerc. 671 cit.*, p. 126; CAPASSO, *Untersteiner cit.*, pp. 394 s.; G. CAVALLO, *Libri Scritture Scribi a Ercolano*, I Suppl. a «CERC», Napoli 1983, pp. 22 s.; CAPASSO, *Comunità senza rivolta cit.*, pp. 50 s.; D. BLANK, *Versionen oder Zwillinge? Zu den Handschriften der ersten Bücher von Philodems «Rhetorik»*, in G.W. MOST, *Editing Text/Texte edieren*, Göttingen 1998, pp. 123-140, a pp. 131-137; T. DORANDI, *Nell'officina dei classici*, Roma 2007, pp. 70-77; G. DEL MASTRO, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, V Suppl. a «CERC», Napoli 2014, pp. 30-33; F. NICOLARDI, *Filodemo. Il primo libro della Retorica*. La Scuola di Epicuro, vol. XIX, Napoli 2018, pp. 122-125.

<sup>51</sup> Secondo G. DEL MASTRO, *Altri frammenti dal PHerc. 1691: Filodemo, Historia Academicorum e Di III*, «CERC» 42 (2012), pp. 277-292, a pp. 289 s., è ancora questo il significato adottato da Filodemo nella *Storia dell'Accademia*, come in PHerc 1691, pz 2, col. 2, 12.

<sup>52</sup> In questo senso cf., e.g., oltre al già citato luogo del I libro della *Retorica*, il II libro, PHerc 1674, coll. XXIX 35 s., XXXVII 9 s., LIII 34 s. LONGO AURICCHIO; il III libro, PHerc 1506, col. XL 15 HAMMERSTAEDT.

<sup>53</sup> Cf. *supra*.

#### 4. Verbi relativi ad altre fasi editoriali

ἐγδίδωμι

Il verbo ricorre nella più volte citata col. XI del PHerc 1423, alla l. 12.

Nel contesto della polemica contro i trattati dei retori, Filodemo afferma con vanto che i filosofi scrivono in maniera semplice, pubblicando opere che non risultano ridicolissime, come quelle che, al contrario, seguono le prescrizioni delle τεχνολογίαι.

Per indicare l'atto del pubblicare, Filodemo usa il verbo ἐγδίδωμι, variante grafica del più comune ἐκδίδωμι. In senso librario il verbo ha un significato piuttosto univoco che è quello, come indicato anche in LSJ, di «publish», «put out» e così è chiaramente usato da Filodemo, in questo come in altri luoghi<sup>54</sup>.

A breve conclusione di questa ricerca, posso affermare che, nonostante qualche ambivalenza nella resa di alcuni significati, il sistema lessicale filodemeo prospettato nel I tomo del IV libro della *Retorica* sembra perlopiù organico e coerente.

In merito al primo gruppo, quello dei sostantivi relativi al libro o a parti di esso, si osserva che ἀντιγραφή e τεχνολογία hanno dei significati specifici, rispettivamente di «replica scritta» e di «trattato tecnico», soprattutto di natura retorica; κύγγραμμα indica genericamente lo «scritto», l'«opera», soprattutto di filosofi e oratori; βιβλίον e λόγος, che pure all'interno di questo papiro rispettano la suddivisione di ruoli, indicando l'uno l'«opera intera» (come sinonimo di κύγγραμμα) e l'altro il «singolo libro dell'opera», nel confronto con altri testi ercolanesi sono gli unici di questo gruppo a lasciar trasparire una certa interscambiabilità; κεφάλαιον, sebbene in altri luoghi della produzione filodemea possa significare anche «argomento» o «caposaldo di una dottrina», in senso tecnico librario, come qui, indica univocamente il «capitolo», la «sezione» di un'opera.

Più semplice è il discorso sul secondo gruppo, che raccoglie due soli esempi di sostantivi relativi all'autore. Qui συγγραφεύς indica genericamente lo «scrittore», senza connotazioni particolari, mentre τεχνογράφος si riferisce più specificamente allo «scrittore di trattati di retorica».

Nel terzo gruppo, che comprende i verbi relativi alla scrittura, ho potuto notare un unico esempio di uso ambiguo del termine (anche se non all'interno di questo testo, ma solo dal confronto con altri scritti filodemei), e un solo caso di sinonimia. Sono usati indifferentemente per indicare lo «scrivere» γράφω e συνγράφω; συνάπτω, invece, che ho tradotto con «comporre», identifica pre-

<sup>54</sup> Cf., e.g., nel papiro che conserva l'edizione provvisoria dell'intero IV libro della *Retorica*, PHerc 1673/1007, coll. XXIX<sup>a</sup> 17 s., XXXII<sup>a</sup> 23 SUDHAUS.

ciaramente la fase che segue quella della scrittura delle singole parti (espressa con γράφω e συγγράφω), vale a dire la fase della «cucitura», della «composizione», appunto; ὑπομνήσκω indica il «trattare», ossia il «prendere in esame per scritto un argomento»; καταχωρίζω, l'unico verbo che conta una certa ambiguità, qui vale «registrare», «segnalare», ma in altri testi può significare anche «stabilire» o «addurre per esempio»; più tecnici, infine, διατάττω e ὑπογράφω, che significano rispettivamente «ordinare un capitolo» (altrove anche solo «ordinare») e «abbozzare».

Infine, nel quarto gruppo, comprendente verbi relativi ad altre fasi editoriali, ho riconosciuto un solo esempio: ἐγείδωμι. Esso, qui come nel resto delle occorrenze ercolanesi, indica univocamente «pubblicare».

Sebbene questo studio sul lessico librario abbia preso in esame un piccolo *specimen* della produzione filodemea, esso può offrire un apporto del quale servirsi nell'esegesi di contesti che, spesso, in ambito ercolanese, sono piuttosto frammentari e di complicata comprensione e per i quali ogni minimo punto di sostegno è utile a quanti si occupano di questo inestimabile quanto difficile patrimonio.

Università degli Studi della Campania «Luigi Vanvitelli»  
cri.fimiani@live.it

